# PER L'INCOLTA NUMEROSA GIOVENTÙ

Può una società vivere e guardare con fiducia al futuro se i suoi giovani sono ignoranti e non ben educati? Questa domanda tormenta gli uomini della Magnifica Patria, che, riuniti in consiglio generale il 16 novembre 1718, in un periodo certamente difficile dal punto di vista politico e finanziario, distolgono la loro attenzione dai problemi contingenti e riflettono sul futuro della loro Comunità.

Leggiamo nel verbale di quella seduta qual è il problema che li assilla: «*tra gl'obblighi di una ben regolata patria e madre amorosa dei suoi cittadini pari a quello di prepararli l'alimento onde sostenere la vita, rilevasi l'altro di porgerli l'egualmente necessario nutrimento onde nobilitarli nell'animo et allevarli nella via della virtù. Sovra di queste come sovra stabile et inconcussa base fondasi la felicità, la nobiltà e l'ottimo governo di tutte le patrie, che, fecondate dalla gloriosa coltura de studi, fruttificano a gloria di Dio e di se stesse figli che servono loro e di ornamento e di sostegno*». Non è una riflessione generica, perché è il presente ed il futuro della gioventù gardesana che preoccupa i nostri antenati: «*e pure questa nostra per la fertilità dell'ingegni sì celebre Patria compiange d'amarissime lagrime l'incolta numerosa gioventù, che per haver ove suggere il latte nutrititio delle scienze, rimanendo come corpo senz'anima, o perdesi dietro alla deplorabile corruttela dei tempi o, con grave incommodo e sensibili dispendii delle cittadine famiglie, viene mandata nelle convicine ditioni ad apprendere le necessarie scienze ed instruirsi con cristiana educatione*». I giovani gardesani o, almeno, quella parte di essi che è destinata a reggere e governare la Comunità di Riviera, come potranno formarsi come uomini e cittadini ed essere utili alla loro Patria, se la loro educazione viene trascurata? Il tempo presente, corrotto, non garantisce di per sé la rettidudine delle nuove leve, anzi, fa temere che anch'esse si corrompano. Il problema che emerge è l'assenza in Riviera di un'adeguata scuola superiore, che introduca i giovani nel mondo della cultura e li prepari agli studi di più alto livello ed agli incarichi pubblici di maggiore responsabilità. Chi vuole studiare deve emigrare nelle "convicine ditioni", cioè in terre sottoposte ad altre giurisdizioni, straniere.

Questo non è un problema solo privato, ma riguarda la Comunità stessa, che ha bisogno per il proprio futuro di poter contare su cittadini ben educati e preparati. Per questo è la Comunità che prende l'iniziativa, politica potremmo dire noi, di fondare una buona scuola superiore, che dovrà necessariamente sorgere a Salò, la capitale: «*non dovendo però più oltre tolerarsi che con pubblico rimorso insterilisca nel fiorito seno di questa Patria il fruttifero seme della virtù, ma anzi con tutto lo studio procurarsi che sia con ogni possibile mezzo a pubblico decoro e commune consolatione promossa, implorato prima umilmente il Santissimo Divino aiuto e la gloriosa protezzione della Beata Vergine Maria e dei Santi Erculano, Carlo, Antonio e Francesco di Paola, grandi e gloriosi nostri protettori, sotto i fausti auspicii dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Andrea Tiepolo, degnissimo provveditore e capitano, a zelante proposta dei magnifici signori deputati, l'anderà parte che, a gloria e laude del Signor Iddio, a onore della Patria nostra, a commodo dei cittadini e a beneficio della gioventù, siano in questa residenza di Salò ravvivate tre scuole, una di buona Grammatica in tutte le sue classi, l'altra di perfetta Humanità e Rettorica insieme, la terza di soda Filosofia, procedendo con ordine dalla Logica alla Fisica e da questa alla Metafisica*».

Se la Patria in passato ha nutrito molti illustri intellettuali, non può ora accettare che la sua tradizione culturale vada in fumo: è necessario "ravvivare" le scuole, un verbo non scelto a caso, che ci ricorda i precedenti tentativi di fondare e radicare istituti di istruzione superiore, andati falliti per la scarsezza degli studenti e dei finanziamenti.

Infatti questo non era il primo episodio di introduzione di scuole che oggi diremmo superiori a Salò, a conferma dell'attenzione che i salodiani e la Riviera da secoli prestavano all'istruzione dei giovani. Il caso più recente risaliva al 1670, quando il progetto, concepito qualche anno prima, aveva potuto fruire delle prestazioni dei padri Somaschi, insegnanti per vocazione, oltre che dell'appoggio economico di Venezia, dei comuni della Riviera e di molte istituzioni religiose del territorio, come ha ben chiarito Liliana Aimo nel suo saggio sul complesso di Santa Giustina. Tuttavia l'esperienza

di scuole superiori finanziate dal potere pubblico aveva vissuto una vita stentata a causa delle ristrettezze economiche in cui si trovavano i bilanci del comune e della Comunità e delle spese eccezionali che si dovevano sostenere per i danni provocati dagli allievi, il cui vandalismo era pari alla mancanza di rispetto per i docenti. Dopo una serie di diatribe con i Somaschi e di incertezze politiche, le scuole erano state chiuse nel 1700, un anno in cui iniziavano nuove e gravi tribolazioni per la Riviera in conseguenza della guerra per la successione sul trono di Spagna, che avrebbe portato sul lago di Garda gli eserciti delle parti in causa.
Solo diciotto anni dopo le istituzioni possono di nuovo pensare di stornare una parte delle disponibilità finanziarie dagli impegni più essenziali alla sopravvivenza fisica delle loro comunità per dedicarle al sostentamento di una scuola
I deputati, i membri del governo della Riviera che, presieduti dal sindaco, costituiscono il consiglio speciale, propongono al consiglio generale una delibera (la formula di rito è «l'anderà parte») per la costituzione di tre scuole, che costituiscono i diversi livelli di quella che oggi chiameremmo la scuola media di primo e secondo grado.
Una scuola di grammatica: si tratta, sostanzialmente, dell'insegnamento della lingua latina, strumento imprescindibile per l'accesso al mondo della cultura, anche scientifica, il cui apprendimento, come sanno anche gli studenti di oggi, richiede più anni, più "classi". Una scuola di "perfetta humanità e di rettorica": questo livello scolastico prevede lo studio delle opere letterarie classiche e moderne (Umanità) e l'affinamento delle conoscenze linguistiche (la Retorica), che devono essere tanto solide da permettere la composizione di discorsi e testi scritti concludenti, forbiti e convincenti. Infine, la Filosofia, cioè il sapere vero e consolidato, articolato in diversi ambiti disciplinari, quindi l'insieme delle scienze. L'impianto di questo edificio del sapere è ancora aristotelico: la Logica ci insegna le leggi del pensiero, che corrispondono alle leggi dell'ordine del reale e costituisce l'introduzione necessaria all'esercizio della scienza; la Fisica, cioè lo studio del mondo e delle sue leggi e la Metafisica, la conoscenza dei principi su cui si basa tutta la realtà, che nella cultura cristiana si riconducono a Dio.
A chi affidare questo compito didattico così complesso e di ampio respiro? Si tenta un nuovo accordo con i Somaschi, i quali però declinano l'invito giudicando insufficiente il compenso loro promesso. E allora, se è inevitabile cercare i docenti nel mondo dei religiosi, ancora privilegiati custodi dei segreti della cultura, la direzione scelta è però diversa rispetto al passato: «*siano alle medesime destinati per maestri tre prudenti e savii religiosi secolari, ornati di pari scienza et esemplarità, quali habbino ad instruire li suoi scolari con amore, con diligenza e con l'essempio nella strada delle virtù, incaminandoli per quanto sia possibile ad un'ottima educazione et al Santo Timor di Dio, principio costitutivo d'ogni scienza, senza pretendere da scolari onorario alcuno, ma habbino de danari di questa Patria scudi sessanta per cadauno in ragione di anno, da essergli corrisposti dal tesoriere straordinario in tre rate eguali, una nell'aprir delle scuole, l'altra alla Santissima Pasqua, la terza nel primo giorno d'agosto*».
Si cercano perciò tre sacerdoti secolari: probabilmente, l'intento è quello di non legare la Comunità con un rapporto contrattuale ad un ordine religioso, un legame che potrebbe essere poi difficile da sciogliere nel caso ciò fosse ritenuto necessario o conveniente. Meglio assumere docenti singolarmente, in modo da poter imporre condizioni contrattuali più vantaggiose per l'istituzione e poterli licenziare in qualsiasi momento, come vedremo più avanti. I sacerdoti, d'altra parte, oltre a trasmettere il sapere, per loro stessa vocazione esistenziale sono educatori del tutto organici al contesto ideologico-culturale prevalente e ci si può attendere da essi che svolgano un'opera formativa motivati dall'amore per l'umanità che deriva dalla loro stessa fede e che offrano ai loro allievi non solo belle parole, ma anche e soprattutto comportamenti consoni ai valori che teoricamente trasmettono. Infine, si insiste sulla gratuità della scuola, il cui costo deve gravare solo sulle spalle, peraltro non robustissime, delle pubbliche istituzioni.
Il consiglio detta poi le regole su cui deve fondarsi la scuola, il calendario scolastico, l'orario didattico e l'ora del suono della ... campanella: «*perchè poi il tutto sempre proceda con il dovuto buon ordine, dovranno ogni anno principiarsi le scuole il secondo lunedì di novembre e fenirsi*

*solamente alli 7 del mese di settembre. Si faranno queste in tutti li giorni che non siano festivi e mezz'ora avanti, così della mattina come del doppo pranzo, sarà dal pubblico campanaro, con accrescimento di scudi tre all'anno per quest'incombenza, sonata la campana sopra la pubblica torre per segno che mezz'hora doppo si darà principio alle scuole e dureranno due hore e mezza così la mattina come il doppo pranzo*».
Naturalmente, non mancherà nella giornata di studio il momento religioso: «*terminate poscia ogni mattina le scuole, sarà a particolare incarico de reverendi maestri di condurre in ordine tutti li scolari in una delle chiese più vicine alla Santa Messa, da celebrarsi da uno dei maestri, cadauno la sua volta, con obbligo preciso alli scolari tutti d'intervenirvi, a riserva se vi fossero scolari sacerdoti, quali possano andar a celebrare*».
Ammaestrati da una lunga esperienza in merito, i deputati non si nascondono la presenza di un ostacolo grave ed insidioso sulla via della nascente istituzione scolastica: la disciplina degli allievi e il livello basso di motivazione allo studio dei giovani gardesani, da cui in passato sono spesso derivati anche danni fisici anche gravi alle suppellettili degli istituti e relative spese per l'ente pagatore. Questo problema viene caricato innanzitutto sulle spalle dei docenti, che dovranno farsi rispettare con la loro autorevolezza, ma anche esercitando l'autorità loro conferita con saggezza da educatori e, se del caso, con severità: «*resterà a piena cura de reverendi maestri il farsi prestare da scolari tutti la debita e necessaria riverenza, ammonendoli, corregendoli e purgandoli nei costumi con dolce e maestra severità, dovendo partecipar il tutto di tempo in tempo ai signori presidenti alle scuole per i più proprii compensi*».
Come si evince dalla conclusione del precedente capoverso, i maestri non saranno soli, qualcuno vigilerà sulle scuole, su loro stessi e sugli allievi, in modo che tutto funzioni a dovere: «*et acciò opera così pia sii ben incaminata a quel fine che è dell'universale e pubblico desiderio, sia preso che ogni tre anni nel consiglio ordinario di settembre siano eletti con vacanza quattro onorevoli e scientiati cittadini nostri col titolo di presidenti alle scuole, d'altri communi che del commune di Salò, ai quali, unitamente con due altri da eleggersi per il suo interesse anche dal spettabile commune di Salò, sia amplamente demandata et efficacemente raccomandata una zelante sopraintendenza e direzzione delle scuole suddette. S'aspetti alla lor ricercata prudenza e fervore il prescegliere a cadauna delle scuole li reverendi maestri, premesse sempre le distinte informationi della condizione, sufficienza, virtù et essemplarità dei soggetti, senza considerare in conto alcuno affetto, interesse o raccomandazione, ma il solo importante bene et educazione della gioventù. Debba questa elezzione farsi da loro a bussole e balle e non altrimenti e non ostante siano balottati dai signori presidenti medesimi nel mese di settembre di cadaun anno, puotendo nondimeno per legittime cause esser in ogn'altro tempo licenziati*». La sopraintendenza sulle scuole viene affidata ad una commissione formata da cittadini "scientiati", innanzitutto, cioè di buon livello culturale, che comprendano l'oggetto di cui devono occuparsi. Questi presidenti saranno sei, due di Salò e quattro eletti tra i rappresentati di altri comuni, dureranno in carica tre anni per acquisire la necessaria esperienza in materia e dovranno osservare una vacanza tra un mandato e l'altro, cioè non potranno avere due mandati consecutivi, per evitare che maturino legami d'interesse che li facciano deviare dalla rettitudine di giudizio che loro si richiede. Avranno un potere molto ampio: sceglieranno i docenti, previa adeguata indagine sui requisiti dei candidati, privilegiando sempre la qualità e non facendosi condizionare da interessi o da legami impropri (raccomandazioni); l'elezione avverrà "a bussole e ballotte", secondo lo stile usato nelle votazioni del consiglio generale, quindi con voto segreto; potranno effettuare ispezioni, anche a sorpresa, nelle scuole, su cui dovranno esercitare una vera e propria direzione e, infine, avranno la facoltà anche di licenziare sui due piedi i docenti infedeli, sempre riferendo al consiglio della Patria i risultati delle loro indagini: «*habbino inoltre per precisa incombenza di visitare tutte tre le scuole almeno due volte al mese per avalarne il suo megliore incaminamento, potendo però, così uniti come separati, visitarle ad ogni loro piacere; e nel fine poi di cadaun anno con scrittura giurata e sottoscritta riferire a questo consiglio lo stato nel quale s'attrovino dette scuole e se si prattichi la pontuale osservanza della presente*».

I docenti godranno di quella che oggi chiameremmo libertà didattica, sempre sotto l'occhio vigile dei presidenti, i quali potranno favorire eventuali iniziative speciali dei professori, come i saggi di fine anno, a patto che il collegio presidenziale sia invitato e collocato in modo acconcio nel luogo della rappresentazione: «*se poi li reverendi maestri per esercizio e stimolo della raccomandata gioventù risolveranno dar saggi della desiderata loro abilità con pubbliche accademie o conclusioni, come restano eccitati di fare, habbino sempre ad invitare essi signori presidenti con luoco decoroso e distinto*». Molto probabilmente si riferisce ad una manifestazione di questo genere una delibera approvata dal consiglio generale del comune il 24 agosto 1724, in cui, non a caso su richiesta del sindaco della Comunità di Riviera, si stabilisce quanto segue: «*rappresentata dal spettabile signor console* [è l'equivalente dell'attuale sindaco del comune] *l'istanza fattali dall'eccellentissimo signor sindico* [il capo esecutivo della Comunità] *della Magnifica Patria, perchè sii permesso al maestro di rettorica il prato dentro il luogho di San Rocco e due pezzi di arassi per recitare un'accademia o pastorale, fu comunemente ordinato che sii esaudita detta istanza*».

La delibera del 1718 manifesta l'accordo che la Comunità aveva trovato con il comune di Salò a sostegno delle scuole pubbliche, argomento che viene affrontato negli ultimi capoversi del documento che stiamo esaminando: la Comunità chiede al comune capoluogo collaborazione nel portare a compimento il progetto scolastico, fornendo le strutture necessarie alle scuole, una sede per le attività didattiche ed una abitazione per i docenti: «*servirà in fine la presente per un fervido invito a concorrere a così pia e buona opera tanto al spettabile commune di Salò, o per la solita corresponsione di scudi cinquanta o per il luoco di tutto il suo palazzo nella pubblica piazza in Salò verso mattina per il commodo delle scuole et habitazione dei maestri, quanto alla veneranda Carità Laicale e veneranda Compagnia del Santissimo in Salò, la prima per scudi ventinove, l'altra per scudi trentasei, così pure ad altri pii luoghi, tutti per avanti benemeriti di sì lodevole e fruttuosa introduzzione*».

In un certo senso, nulla di nuovo sotto il sole: al comune si chiedono soldi e locali, ma il soccorso finanziario nelle intenzioni della patria dovrà venire anche dalle associazioni benefiche della città, la Compagnia della Carità laicale, la confraternita del Santissimo Sacramento e tante altre. Come sede scolastica viene chiesta la disponibilità del palazzo di proprietà comunale che sta di fronte al municipio, sul lato opposto della piazza, per intenderci, quello che attualmente ospita un'agenzia del Banco di Brescia.

Il comune risponde positivamente alla richiesta e concede l'uso del palazzo, pur lamentando (e anche questo non ci sorprende al presente) che a causa delle attuali ristrettezze non può largheggiare in denaro: «*deliberata con parte del general consiglio della Magnifica Patria l'erezione di nove scuole in Salò dirette da tre reverendi di tutta cognitione et habilità per instruzione dei figli et essendo stati eletti a questo fine dalla medesima quattro sogetti che habbino incombenza d'assistere et accudire con ogni attentione per la bona direzione di tale intrapresa e venendo nella parte stessa fatto invito a questo publico per dar mano e contribuire a quest'opera, né potendo per le presenti angustie ne quali s'attrova di presente questo spettabile commune contribuire altrimente, l'anderà parte che resti gratuitamente assegnato il palazzo vecchio per fare le suddette scole et eletti due sogetti ai quali sii demandata auttorità d'assistere unitamente ai signori eletti della Patria con le medesime incombenze state ingionte ai suddetti come in detta parte*».

L'iniziativa, perciò, potrà essere avviata, con buona pace della Magnifica Patria, che potrà sperare di «*godere l'illustre gloria d'haver rigenerati anco nella vita civile i proprii figli* ».

Tuttavia la storia anche questa volta non avrà un lieto fine: i costi della scuola, la scarsità degli iscritti e l'indisciplina degli allievi, autori spesso di atti vandalici con aggravio delle spese, avranno ragione entro pochi anni della buona volontà dei governanti, che dovranno prendere atto della scarsa attitudine dei gardesani (speriamo solo gli antichi) per la fatica dello studio.

Giuseppe Piotti